

Divulgare, narrare, approfondire

INTERVISTA » MASSIMO SOUMARÉ RACCONTA COME SMONTARE GLI STEREOTIPI LEGATI AL SOL LEVANTE

GIANLUCA PULSONI

■ ■ «Viaggio nel Giappone sconosciuto» (Lindau, 2021) è un libro che, in sei capitoli, presenta al lettore sei aspetti chiave, tra loro connessi, della cultura giapponese (le bambole, il sovrannaturale, i guerrieri, le donne, la spiritualità, la cucina). Grazie al suo non essere identificabile né come giornalistico né come accademico, il discorso riesce a coniugare divulgazione, racconto, e approfondimento in maniera esaustiva. Abbiamo incontrato l'autore, Massimo Soumaré, per porgli alcune domande.

Come hai scelto gli argomenti di ogni capitolo?

Li ho scelti sulla base di due criteri. Sui temi di conferenze che ho tenuto nel corso degli anni e su degli argomenti in parte conosciuti ai lettori italiani, così che fosse più semplice avvicinarsi al testo e, al contempo, compren-

derne la profondità.

Perché questi, e non altri, rappresenterebbero punti d'accesso ideali verso un Giappone «sconosciuto»?

In verità se ne sarebbero potuti scegliere anche altri. Infatti, nel progetto iniziale all'editore, che devo ringraziare per avermi lasciato del tutto campo libero nella stesura del libro, avevo proposto otto capitoli. In seguito, discutendone, abbiamo deciso di comune accordo di ridurli a sei. Questo per dare maggiore spazio agli argomenti trattati. L'importante dal mio punto di vista è stato il cercare di rendere evidente che molto di ciò che conosciamo del Giappone non nasce dal nulla, ma è, invece, frutto di uno sviluppo connesso a vari fattori come la situazione politica, sociale ed economica delle varie epoche. Avere un'idea chiara di questi cambiamenti rende più semplice comprendere molti aspetti anche del Sol Levante

contemporaneo.

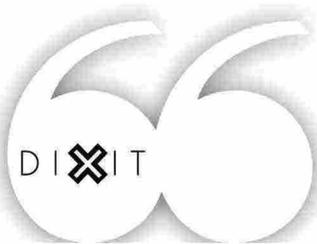
Usi molto un approccio storico della cultura, e provi a smontare certi possibili stereotipi sulla cultura giapponese che, da noi, sembrano circolare. In generale, quali altri stereotipi sulla cultura giapponese che abbiamo in Italia ci sono ancora da smontare?

Esatto. Nei sei capitoli si segue a grandi linee la storia degli argomenti trattati lungo un arco di tempo che va all'incirca dal Periodo Yayoi (X secolo a. C. - III secolo d. C.) fino ai primi anni del Novecento. Il proposito del libro è di mostrare come l'artigianato, le arti, la religione, la cultura e il pensiero stesso nipponici sono stati il frutto di creazioni continue, non prive d'influenze continentali, strettamente intrecciate tra loro. Non per nulla si trovano molti riferimenti che uniscono i vari capitoli.

L'Italia ha una storia molto lunga di rapporti con il Giappone, a partire dal Cipango di *Il Milione*

di Marco Polo. Tra il 1896 e il 1898 Pietro Mascagni ha composto l'opera *Iris* impregnata di esotismo giapponese. Persino Emilio Salgari ha scritto un romanzo d'ispirazione nipponica, *L'eroina di Port Arthur*, ambientato durante la guerra russo-giapponese del 1904-5 quando il conflitto non era ancora terminato, tanto era allora l'interesse in Italia nei confronti del Sol Levante.

Lo stereotipo più grande, che non è ancora cambiato dai tempi di Marco Polo nonostante oggi sia possibile ottenere anche grazie a internet molte informazioni, è il continuare a considerare il Giappone come un paese idealizzato, quasi un «paradiso» pieno di stravaganti curiosità. Esiste, pertanto, un Giappone immaginario molto amato dagli occidentali e un Giappone reale, certo con i suoi pregi e difetti, che resta ancora sconosciuto da pochi e che, al contrario, è opportuno scoprire.



L'artigianato, le arti, la religione, la cultura sono stati il frutto di creazioni continue



Grande, una scena di teatro kabuki. Accanto, Massimo Soumaré

